

vasi ch'ei venisse con pieni poteri e per preparare un nuovo assetto di cose, ma nel fatto era niente; e tutta la sua azione si ridusse ad ordinare lauti pranzi e scelte parti in teatro, coi quali lenocinii ei si credeva di guadagnarsi le classi più eminenti. Ma i suoi pranzi e le sue sere rimasero deserti, e nessuno si curò dei suoi spettacoli, giacchè i tempi volevano ben altro.

In questo mezzo, la libertà faceva progressi in varii stati d'Italia, e cresceva quindi in proporzione il desiderio nei Lombardo-Veneti di fruirne altrettanto. La polizia, che a forza di usurpazioni era riuscita ad invadere tutti i poteri, civile, giudiziario, municipale, economico, era diventata insopportabile; le sue molestie non davano requie; il sistema burocratico, incatenato da noiosissime formalità, aveva paralizzato il corso di ogni affare, e, per confessione di un apologista dell'Austria, era tale divenuto da impazientare, non che la vivacità italiana, perfino la flemma tedesca. Ora aggiungi il disordine delle finanze dello stato, il mal governo del denaro pubblico, l'incertezza dei crediti di Monte, la sorda fama di un prossimo fallimento della Banca di Vienna, la stagnazione del commercio; una numerosa gioventù, che dopo di avere speso il fiore dei suoi anni in varie qualità di studii, non trovava modo di occuparsi; il caro dei viveri, che gravitava sulle classi povere, fenomeno di cui nessuno sapeva trovare la spiegazione in un paese ubertosissimo, a fronte degli abbondanti raccolti e in seno a profonda pace; l'ignavia del governo, che non si dava pensiero di nulla, tranne che di opprimere i popoli e di smungerne denaro; il dispetto di vedere le ricchezze del paese o assorbite da una turba d'impiegati stranieri, od esportate a Vienna, senza che si potesse conoscerne la destinazione; addoppiavano per tal guisa le inquietudini e i mali umori, che, a volerli dissimulare, non vi voleva meno che un grado un po' abbondante di stoltizia.

Fu allora che l'avvocato Giambattista Nazari, di Treviglio, membro della Congregazione centrale di Milano, fece la celebre sua mozione. La Congregazione centrale, composta di membri pagati dalle provincie, ma scelti dal sovrano e ch'egli poteva destituire a suo beneplacito, fra le insignificanti sue attribuzioni aveva pur quella di poter *presentare umilmente* (precise parole) *al trono i desiderii e i bisogni della popolazione*. Ma di questo meschino diritto, che ogni suddito poteva esercitare egualmente con una petizione, non si era mai fatto uso, se non se qualche rara volta, ed anco questa senza il minimo frutto; giacchè, o non fu ascoltata, o furono ripresi o destituiti quelli che l'osarono. Oltre che, il governo, nel nominare i membri della Congregazione, sapeva prendere le opportune cautele, e non iscegliere se non persone, sulla nullità o servilità delle quali poteva fidarsi.

Il Nazari però non era di questo numero, ancorchè di mediocri fortune e padre di numerosa famiglia; e circoscrivendosi prudentemente nel più stretto limite legale, il 6 dicembre, lesse e fece mettere a protocollo una sua istanza, nella quale, rilevando l'esistenza di un pubblico malcontento e di collisioni tra il governo e i governati, proponeva che si scegliesse una Commissione per investigarne le cause, e farne quindi rapporto alla stessa Congregazione centrale: che poi avrebbe umiliato al trono quelle preghiere, che avrebbe creduto opportuno di fare.